

## PERSONALITA' MULTIPLA E IMPUTABILITA' (\*)

A. Francia, J. Birkhoff, D. Gaddi

Università di Pavia, II<sup>a</sup> Facoltà di Medicina e Chirurgia, Istituto di Medicina  
e Sanità Pubblica

---

ESTRATTO da:

*Archivio di Medicina Legale e delle Assicurazioni*

Vol. 14 - Fasc. 34 - 1992

---



Tipografia Viscontea - Pavia

## PERSONALITA' MULTIPLA E IMPUTABILITA' (\*)

A. Francia, J. Birkhoff, D. Gaddi

Università di Pavia, II<sup>a</sup> Facoltà di Medicina e Chirurgia, Istituto di Medicina e Sanità Pubblica

Ogni individuo presenta una sua personalità, costituita dalla organizzazione dinamica degli aspetti intellettuali, emotivi, volitivi, fisiologici e morfologici.

Per Janet, la personalità rappresenta l'espressione « di un travaglio verso l'unificazione e la distinzione. E' l'insieme delle operazioni, degli atti piccoli e grandi, che servono ad un individuo a costruire, mantenere e perfezionare la sua unità e la sua distinzione nei confronti del resto del mondo » (1).

Così la personalità viene definita come risultato di un doppio movimento: quello di costruzione sulla base di un patrimonio neurobiologico ereditario, e quello di adattamento alle esigenze socio-culturali dell'ambiente.

Lo sviluppo di questa integrazione dinamica permette l'individuazione e la singolarità di una persona nei rapporti con gli altri (2).

Esistono però dei disturbi dissociativi, in cui questo « travaglio verso l'unificazione e la distinzione » non è avvenuto, o è stato interrotto, e il soggetto colpito presenta due o più personalità distinte di cui spesso non si rende conto: le *personalità multiple*.

Questi soggetti hanno destato da sempre grande interesse sia in campo psichiatrico, sia in campo medico-legale, perchè spesso

(\*) Comunicazione presentata alla XC Seduta della Società Lombarda di Medicina Legale e delle Assicurazioni, Milano, 10-12-92.

1) Janet P: L'état mental des hystériques. Alcan édit, Paris, 1894.

2) Lempérière Th e altri: Psichiatria. Masson, Milano, 1987.



il soggetto viene all'osservazione solo quando ha commesso un reato, vivendo esse di solito tranquillamente con il suo disturbo.

Non si può certo dire che la frequenza del suddetto disturbo sia molto elevata, ma la sua esistenza è ormai universalmente accettata, lo dimostra anche il fatto che esso è ormai divenuto una entità nosografica a sè stante.

Per arrivare alla sua attuale collocazione fra i disturbi dissociativi del DSM-III-R, la storia della personalità multipla ha conosciuto vari momenti segnati da maggiore o minore interesse.

La prima pubblicazione concernente la personalità multipla risale al 1816, quando S.L. Mitchell descrisse il famoso caso di *Mary Reynolds*, una giovane donna inglese, emigrata con la sua famiglia in un'area rurale della Pennsylvania, che, senza nessun tipo di preavviso, cadde in un sonno profondo che si protrasse per diverse ore, dal quale si risvegliò con la memoria completamente abolita e con la totale perdita delle capacità psicoattitudinarie, presentando una personalità completamente diversa da quella di base. La paziente presentò per tutta la durata della sua vita questi continui passaggi da uno stato all'altro di personalità, come se due persone distinte si alternassero in lei, ognuna ignara dell'altra (3).

Nel 1830 Macnish (4) descrisse altri casi di personalità multipla e nel 1845 Mayo (5) e Skae (6) pubblicarono due articoli a riguardo.

Nel 1901, Morton Prince, attraverso la descrizione del caso di una certa *Miss Beauchamp*, codificò il concetto di personalità multipla alternante. Si trattava di una paziente nella quale si alternavano due personalità frammentarie separate, una moralista e masochista ed una fortemente ambiziosa ed aggressiva. Prince servendosi dell'ipnosi, riuscì ad evidenziarne una terza che si manifestava con il nome di Sally. Oltre a quella di Miss Beauchamp, egli descrisse altri casi e, per spiegare i bizzarri sintomi di tali pazienti, po-

3) Mitchell S: *Mary Reynolds: a case of double consciousness*. Transactions of the College of Physicians of Philadelphia (3rd series), 1888.

4) Macnish R: *The philosophy of sleep*. Glasgow, WR McPhun, 1830.

5) Mayo T: *Case of double consciousness*. Medical Gazette, New series, I, 1202-1203, 1845.

6) Skae D: *Case of intermittent mental disorder of the tertian type, with double consciousness*. Northern Journal of Medicine, 4, 10-13, 1845.



stulò l'esistenza di un meccanismo cerebrale responsabile delle alterazioni alla base della disintegrazione della personalità (7).

La sindrome di personalità multipla cadde in discredito intorno al 1910, probabilmente anche per la mancanza di interesse nei confronti dell'ipnosi che addirittura venne considerata dagli psichiatri dell'epoca come causa inducente la sindrome stessa.

Erano gli anni in cui Bleuler introdusse il termine di « schizofrenia », a sottolineare la rottura dissociativa di alcuni disturbi psichici, sostituendolo a quello di « dementia praecox ».

L'individuazione di questa nuova sindrome destò grande interesse da parte degli psichiatri, e contemporaneamente gli studi sulla personalità multipla diminuirono; molti di questi casi infatti da allora, furono diagnosticati come sindromi schizofreniche.

A conferma di ciò, un esame dell'Index Medicus dal 1903 al 1978 dimostra chiaramente un calo del numero dei casi di personalità multipla, a partire dal momento in cui la diagnosi di schizofrenia aveva raggiunto una certa divulgazione.

L'interesse per la personalità multipla ritornò nel 1944 quando Taylor e Martin effettuarono una rassegna della letteratura al riguardo, nel periodo compreso tra il 1874 e il 1900, individuando, nei 28 casi riportati, tre tipi di personalità alternanti:

- 1) mutuamente amnesiche;
- 2) amnesiche in singola direzione;
- 3) conscie (8).

Da allora si evidenziò una ripresa dell'interesse per questo tipo di disordine, documentata da una serie di pubblicazioni a carattere biografico (9).

- 7) Prince M: The development and genealogy of the Misses Beauchamp. Proceedings of the Society for Psychical Research, 15, 466-483, 1901; The dissociation of a personality. New York, Longmans, 1905; Miss Beauchamp: The psychogenesis of multiple personality. Journal of Abnormal Psychology, 3, 114-131, 1920.
- 8) Taylor WS, Martin MF: Multiple personality. Journal of Abnormal and Social Psychology, 39, 281-300, 1944.
- 9) Thigpen CH, Cleckley H: A case of multiple personality. Journal of Abnormal and Social Psychology, 49, 135-151, 1954; Schreiber FR: Sybil. Chicago, Regency, 1973; Hanksworth H, Schwarz T: The five of me. New York, Pocket Books, 1977; Keyes D: The minds of Billy Milligan. New York, Bantam, 1981; Levin J, Fox JA: Mass murder. New York, Plenum Press, 1985.



Bliss (1986), a conferma del rinnovato interesse per la personalità multipla, facendo una stima numerica dei 300 casi descritti fino ad allora, notò che almeno 79 datavano tra il 1970 ed il 1981, mentre solo 8 casi erano stati descritti nei 25 anni precedenti (10).

Nel 1987, su sollecitazione dell'OMS, la personalità multipla ha raggiunto una sua autonomia diagnostica, specie a causa dell'affinamento dei metodi di diagnosi della schizofrenia.

L'accresciuto favore da parte della ricerca psichiatrica nei confronti della personalità multipla ha fatto sì che questa fosse inserita nel DSM-III-R, e più precisamente tra i disturbi dissociativi.

Nel DSM-III-R il disturbo di personalità multipla è collocato all'interno del capitolo sui disturbi dissociativi (o nevrosi isteriche, tipo dissociativo). Caratteristica principale di questo disturbo è « l'esistenza, all'interno della persona, di due o più distinte personalità o stati di personalità » (11).

L'aspetto clinico più caratteristico, cioè, è la temporanea amnesia della abituale identità del soggetto, che ne acquista una nuova, indipendentemente dalla sua volontà, e della quale non ha coscienza.

Nei casi classici, le diverse personalità conservano una propria identità di ricordi, una differente modalità di comportamento, spesso discrepante o addirittura opposta a quella originaria. Per esempio, un onesto cittadino, sotto la guida di un'altra personalità che prende il sopravvento, compie azioni criminose che vengono completamente ignorate e disconosciute dalla « personalità di base ». Un esempio suggestivo di queste personalità si ritrova in letteratura nel caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde di Stevenson (12).

Per inciso l'approccio alla personalità multipla viene alla luce sovente, come primo e unico punto di contatto con questi soggetti, durante l'esame della personalità del reo in ambito giudiziario.

Il passaggio da una personalità all'altra avviene di solito con estrema velocità, variabile da qualche secondo a qualche minuto, tuttavia, in alcuni rari casi, può essere graduale e protarsi per al-

10) Bliss EL: Multiple personality, allied disorders and hypnosis. Oxford, Oxford University Press, 1986.

11) AAVV, DSM-III-R: Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. II edizione, Masson, Milano, 1991, pag 327.

12) Stevenson RL: Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde, BUR, Milano, 1974.



cune ore, o addirittura giorni. Secondo Sarteschi e Maggini, il passaggio da una personalità all'altra è improvviso e spesso drammatico (13).

A volte si possono sviluppare gradi variabili di comproprietà di ricordi, di comportamenti e di relazioni sociali fra le diverse personalità. Spesso le « personalità di base » sviluppano una certa coscienza di una o di tutte le altre personalità, raggiungendo la capacità di vivere l'altra, o le altre, come amici, compagni o avversari.

Nella prima infanzia e nell'adolescenza i casi di personalità multipla non sono comuni come negli adulti, nei quali fra l'altro il numero delle personalità varia notevolmente.

Il passaggio da una personalità all'altra può inoltre verificarsi anche quando queste entrano in conflitto tra loro, spontaneamente o stimulate dall'ipnosi, o da un'intervista sotto l'effetto di barbiturici anestetizzanti (Pentotal, Amobarbital, etc.).

I rapporti con l'ambiente esterno vengono mantenuti, istante per istante, da una sola personalità, quella che in quel momento ha preso il sopravvento sulle altre, e nessuna, o poche delle altre personalità, sono in grado di percepire o di influenzare questa diretta interazione.

Un secondo aspetto caratteristico della personalità multipla è la possibilità di riscontrare profonde differenze fisiologiche nelle diverse personalità di uno stesso individuo, come differenti necessità dell'uso di occhiali, presenza di diverse patologie somatiche, sensazione di appartenenza a sessi opposti; differenti possono, infine, essere le risposte ai tests psicologici con Q.I. profondamente diversi.

Anche le capacità attitudinarie sono assai variabili: una personalità può mostrare una spiccata manualità del tutto assente in un'altra, e i livelli culturali possono spaziare dalla conoscenza di una o due lingue straniere da parte di una personalità, all'ignoranza totale da parte di un'altra, sempre presente nello stesso individuo.

Gravi stress emotivi, sociali o ambientali, che rivestono un significato particolare per il soggetto, possono fare sì che la personalità di base venga sostituita da altre.

13) Sarteschi P, Maggini C: Manuale di psichiatria, 1992.

L'esordio del disturbo può avvenire nell'infanzia anche se spesso i casi accertati sono giunti all'osservazione già in età avanzata.

Il disturbo tende ad essere certamente cronico, anche se la frequenza dei cambiamenti di personalità con il tempo tende a diminuire.

Il decorso della personalità multipla può essere gravato da alcune complicanze, quali episodi di tentato suicidio, automutilazione, violenza sessuale, omicidio.

Si presenta con un'incidenza da tre a nove volte maggiore nel sesso femminile ed è inoltre frequente fra i consanguinei di primo grado.

Per la diagnosi del disturbo di personalità multipla, il DSM-III-R cita i seguenti due criteri:

- 1) esistenza, all'interno della persona, di due o più personalità distinte, o stati di personalità, ciascuna con proprie modalità relativamente costanti nel percepire, rapportarsi, e nel giudicare l'ambiente e se stesso;
- 2) almeno due delle personalità o degli stati di personalità in modo ricorrente assumono il pieno controllo del comportamento del soggetto.

Dopo aver esposto i tratti caratteristici di questa sindrome, prendiamo in considerazione alcune ipotesi di diagnosi differenziali possibili.

Il DSM-III-R nella stessa categoria dei disturbi dissociativi include la *Fuga e l'Amnesia psicogene*, che hanno in comune con la personalità multipla il meccanismo dissociativo, ma che si caratterizzano diversamente per la episodicità e per i tratti caratteristici loro propri, consistenti appunto nella fuga e nell'amnesia.

La diagnosi differenziale si pone invece con l'isteria, con la schizofrenia e con la simulazione.

Per quanto riguarda la schizofrenia e l'isteria, con i quali il disturbo dissociativo è stato per anni confuso, ci si deve riferire alla storia del concetto medesimo di personalità multipla.

Per quanto riguarda la *schizofrenia*, l'Io dello schizofrenico è disaggregato e fallisce all'esame di realtà, mentre l'Io della personalità multipla è in grado di funzionare e di reggere all'esame di realtà in tutte le sue manifestazioni.

Ciò che maggiormente distingue la personalità multipla dall'isteria è la consapevolezza dell'isterico del proprio disturbo e la



strumentalizzazione di questo per il vantaggio secondario che gliene deriva. Tutto ciò non è presente nel paziente affetto da personalità multipla, il quale al contrario non ha alcuna consapevolezza dei sintomi che presenta. Anche quando il paziente conservi memoria di alcuni episodi avvenuti sotto il dominio di un'altra personalità, egli li proietta fuori di sé, non vivendoli come propri.

Per quanto riguarda il diagnostico differenziale tra la personalità multipla e la *simulazione*, possiamo ancora una volta far riferimento al DSM-III-R, che ricomprende quest'ultima diagnosi tra i c.d. codici V, che descrivono le condizioni richiedenti attenzione o trattamento, ma non sono attribuibili a disturbo mentale. La caratteristica essenziale della simulazione è la produzione volontaria di sintomi fisici o mentali grossolanamente esagerati, motivata da scopi esterni quali ad es. evitare la punizione in un procedimento penale. La simulazione può rappresentare in alcuni casi un comportamento adattivo. Non dovrebbe comunque essere difficile per il perito esperto rendersi conto della macroscopica differenza sintomatologica tra un paziente affetto da personalità multipla e un simulatore.

Per quanto riguarda l'etiopatogenesi della personalità multipla, sono stati tentati vari approcci teorici.

Uno di questi chiama in causa esperienze traumatiche, abusi sessuali o fisici, subiti nell'infanzia.

Altre teorie interpretano la personalità multipla come un disturbo di personalità.

Kluft (1985) ha proposto una teoria « a quattro elementi » per spiegare la genesi della personalità multipla, che sarebbe un disturbo da stress post-traumatico cronico dissociativo, avente origine nell'infanzia.

I quattro elementi sono:

- 1) L'individuo potrebbe avere una innata potenzialità a dissociarsi (fattore primo di Kluft);
- 2) Esperienze traumatiche dell'infanzia potrebbero avere disturbato lo sviluppo della personalità dando il via ad una più grande potenzialità a dissociarsi per « divisione psicodinamica » (fattore due di Kluft);
- 3) L'esperienza di un trauma potrebbe avere aumentato la capacità dissociativa dell'individuo, verosimilmente indirizzandolo verso un episodio autodissociativo legato ad un potenziale autoip-



- notico, attraverso il quale il soggetto potrebbe rifiutare la guarigione spontanea attraverso privazioni continue (fattore 4 di Kluft);
- 4) Il quadro finale sarebbe tuttavia formato da fattori psicodinamici ed estrinseci che includerebbero le influenze psicosociali (fattore 3 di Kluft) (14).

La più recente teoria etiopatogenetica della personalità multipla è quella di Liotti (1992), il quale indica nella disorganizzazione dell'attaccamento il fattore predisponente allo sviluppo di disturbi funzionali della coscienza (15). Essa trae origine dalle teorie di Bowlby sull'attaccamento (16), successivamente rielaborate ed ampliate da Main e Solomon (17).

Questi autori hanno individuato 4 possibili categorie di comportamento di attaccamento del bambino alle figure genitoriali, di cui le prime tre hanno una base orientata ed organizzata, mentre la quarta, chiamata attaccamento disorientato e disorganizzato, o pattern D di attaccamento, presenta nel comportamento la mancanza di organizzazione coerente e di orientamento.

Il pattern D si presenta come una confusa mescolanza di frammenti di azione, le cui finalità apparenti sono reciprocamente incompatibili oppure prive di relazioni fra loro. Ad esempio, certi bambini D sembrano orientarsi verso la madre quando questa rientra nella stanza della *strange situation*, e si accostano a lei a

- 
- 14) Kluft RP: The natural history of multiple personality disorder. in Childhood Antecedents of multiple personality. Washington DC, American Psychiatric Press, 1985.
- 15) Liotti G: Disorganizzazione dell'attaccamento e predisposizione allo sviluppo di disturbi funzionali della coscienza. In: Attaccamento e psicoanalisi, (a cura di) Ammaniti M, Stern DN. Laterza, Roma-Bari, 1992, pp 219-230.
- 16) Bowlby J: Costruzione e rottura dei legami affettivi. Milano, Cortina, 1982.
- 17) Main M, Solomon J: Discovery of a new, disorganized-disoriented attachment pattern. In Brazelton T, Yogman M, (a cura di), Affective development in infancy. Ablex, Norwood, 1986; Main M, Solomon J: Procedures for identifying infants as disorganized-disoriented during the Ainsworth Strange Situation. In: Greenberg M, Cicchetti D, Cummings E, (a cura di), Attachment in the preschool years. University of Chicago Press, Chicago, 1990; Main M: Metacognitive knowledge, metacognitive monitoring and singular (coerent) versus multiple (incoerent) models of attachment. In: Marris P, Stevenson-Hide J, Parkes CM, (a cura di). Attachment across the life cycle. Routledge, London, 1991.



prendo le braccia come per invitarla ad accoglierli, ma poi continuano nel loro movimento, le passano accanto, la superano e rivolgono al vuoto dietro di lei il loro invito all'abbraccio, quasi allucinassero un'altra figura di attaccamento dietro la madre, che pure hanno percepito.

All'osservazione sembra che i bambini D entrino in uno stato alterato di coscienza durante l'interazione di attaccamento. Ciò viene espresso efficacemente dai termini usati dagli autori (disorganizzazione e disorientamento), che sono gli stessi che la psichiatria classica usa per identificare i disturbi dello stato di coscienza.

La causa del pattern D di attaccamento viene vista da Main e Hesse (1990) (18) nella irrisolta elaborazione di gravi eventi traumatici vissuti dai genitori, solitamente nei due anni precedenti il parto: lutti, violenze subite, gravi carenze nella propria trascorsa storia di attaccamento. Infatti il ricordo tuttora spaventante del trauma subito, che riaffiora alla mente del genitore mentre accudisce il proprio figlio, fa sì che egli, a sua volta, diventi un genitore spaventante, quindi non più rassicurante, per il bambino.

Questo atteggiamento dicotomico del genitore può indurre nel bambino la formazione di rappresentazioni multiple di sé e della figura di attaccamento, la formazione cioè di strutture cognitive interpersonali molteplici, frammentate, « in cui l'altro è rappresentato come minaccioso ma anche come bisognoso di protezione, come indisponibile ma anche come accudente, come spaventante il Sé ma anche come spaventato dal Sé » (19).

Liotti conclude dicendo che « gli stati alterati di coscienza connessi all'attaccamento D appaiono sia come una conseguenza della coesistenza di modelli operativi multipli e frammentati di sé e dell'altro, sia (in quanto il loro ripetersi ostacola l'integrazione

18) Main M, Hesse E: Parents' unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism?. In: Greenberg M, Cicchetti D, Cummings E, (a cura di), Attachment in the preschool years. University of Chicago Press, Chicago, 1990.

19) Main M, Hesse E, cit in Liotti G: Disorganizzazione dell'attaccamento e predisposizione allo sviluppo di disturbi funzionali della coscienza. In: Attaccamento e psicoanalisi, (a cura di) Ammaniti M, Stern DN. Laterza, Roma-Bari, 1992, p 229.



cognitiva) come una causa del persistere di tale molteplicità rappresentativa frammentata nel proseguio dello sviluppo » (20).

Per la personalità multipla può essere tentata anche una interpretazione psicologica e psicoanalitica.

In una interpretazione psicodinamica della personalità multipla viene implicata una « costellazione » difensiva incentrata sui meccanismi di difesa dell'Io, denominati scissione e negazione, « Spaltung » e « Verneinung ».

Il termine *scissione* in psichiatria viene usato per descrivere la coesistenza, all'interno della persona, di due tendenze psichiche nei confronti della realtà esterna, che non si influenzano reciprocamente.

Il termine « *Spaltung* » è invero da tempo utilizzato dalla psicoanalisi con diversi significati. Freud stesso lo ha utilizzato con significati diversi: « scissione del contenuto di coscienza », « scissione della coscienza », quest'ultima utilizzata per descrivere gli stati alternati di sdoppiamento della personalità osservati in alcuni casi di isteria, o provocati dall'ipnosi.

La scissione, in senso freudiano, è il risultato di un conflitto inconscio tra le istanze psichiche, Io, Es, SuperIo, che possono condurre ad uno sdoppiamento dell'Io in una parte che osserva e una che viene osservata.

La scissione dell'Io, caratteristica delle psicosi dissociative, coinvolge essenzialmente le relazioni tra Io e realtà, e ciò conduce alla strutturazione di un meccanismo specifico definito da Freud « negazione ».

Ogni forma di psicosi evolve secondo due distinte modalità psichiche: una tiene conto della realtà, l'atteggiamento normale, l'altra sotto l'influenza delle pulsioni interne, dissocia l'Io dalla realtà, traducendosi nella produzione di una nuova realtà.

Gli atteggiamenti psichici persistono l'uno accanto all'altro per tutta la vita senza influenzarsi reciprocamente, creando una scissione dell'Io che non si configura come difesa, bensì come tentativo di far coesistere due procedimenti di difesa: uno rivolto verso la realtà, l'altro verso la pulsione con strutturazione di at-

20) Liotti G: Disorganizzazione dell'attaccamento e predisposizione allo sviluppo di disturbi funzionali della coscienza. In: Attaccamento e psicoanalisi, (a cura di) Ammaniti M, Stern DN. Laterza, Roma-Bari, 1992, p 230.

21) Freud S: An autobiographical study. London, Hogart Press, 1948.



teggiami aggressivi culminanti spesso in episodi di criminalità: omicidio, furto, rapina, violenza sessuale, etc..

La diagnosi di personalità multipla viene desunta dal rilievo di questo processo di negazione in senso freudiano, tramite il quale i vissuti rimossi possono penetrare nella coscienza a condizione di lasciarsi negare.

La « *Verneinung* » si configura come un modo per prendere coscienza del rimosso, revocando la rimozione senza tuttavia accettarla, in quanto la funzione intellettuale viene scissa dal processo affettivo provocando la scissione dell'Io.

La negazione annulla infatti quella parte del rimosso che consente alla rappresentazione di giungere alla coscienza, attuandosi una certa accettazione intellettuale del rimosso stesso.

Attraverso la negazione si afferma ciò che si tende a rimuovere, assumendo il « no », la condanna, il significato stesso di rimozione. Si ritorna all'antico dilemma della pulsione orale: « seno buono, seno cattivo, ...questo lo voglio mangiare e lo voglio sputare... questo lo voglio introdurre in me e questo escluderlo da me » (Freud) (21).

In conclusione, la psicoanalisi interpreta la personalità multipla come il risultato della « *Verneinung* » e della mancata unificazione dell'intelletto con l'affettività, due istanze negative che hanno, in fondo, un significato di affermazione.

Come già accennato in precedenza, un soggetto affetto da personalità multipla può giungere all'osservazione per la prima volta in conseguenza di un reato commesso quando si trova nello stato di una sua personalità alternante.

Dalle circostanze del reato e dalle incongruenze emergenti dagli interrogatori, che si svolgeranno spesso in presenza della « personalità di base », ci si renderà conto delle lacune mnestiche, del disorientamento e delle confabulazioni del reo riguardo alle circostanze del reato ascrittogli.

Spesso questo provocherà la richiesta di una perizia psichiatrica per stabilire l'imputabilità del soggetto.

Nella valutazione dell'imputabilità sarà necessario che il perito tenga conto di alcuni problemi che emergono di fronte alla personalità multipla.

Nella stessa definizione di personalità multipla, il termine personalità può ingenerare equivoci proprio per l'utilizzazione che lo psichiatra forense fa di questo termine.



Personalità di per sé non è mai manifestazione patologica.

La stessa personalità abnorme non viene considerata dagli autori che se ne sono occupati come infermità o malattia.

Lo stesso Schneider (22) afferma che « non esiste alcun motivo obiettivo di chiamare le personalità abnormi malattia ».

Lo stesso Ugo Fornari (23), nel suo recente « Trattato di psicopatologia e psichiatria forense » afferma che le risposte comportamentali delle personalità abnormi sono, nella maggior parte dei casi egosintoniche prive di sensi di colpa, assolutamente prive di disturbi psicotici che ne intacchino le funzioni psichiche e il rapporto e il contatto con la realtà.

Nella dottrina psichiatrico-forense e secondo una mai disattesa giurisprudenza, le personalità psicopatiche non vengono mai prese in considerazione nel senso di limitazione e di esclusione della imputabilità. Tutto ciò viene addirittura ribadito in una sentenza della Corte di Cassazione del 1984, in cui si afferma che le anomalie del carattere e dell'affettività, le nevrosi del carattere e le c.d. personalità psicopatiche, non determinano infermità di mente.

E' necessario ribadire che secondo la nuova classificazione psichiatrica multiassiale del DSM-III-R i disturbi di personalità vengono classificati come anomalie dello sviluppo e catalogate in asse II, mentre la personalità multipla viene classificata in asse I, non tra i disturbi di personalità, ma tra i disturbi dissociativi. Pertanto la personalità multipla va considerata un'entità nosografica patologica.

Il soggetto affetto da personalità multipla va quindi trattato alla stessa stregua di ogni altro malato psichico, il cui stato di coscienza e volontà va valutato caso per caso.

Abbiamo già detto che la natura del disturbo di personalità multipla è fondato su una « *Bewusstseinspaltung* », con la presenza alternativa ed alternante di due personalità autonome e distinte che possono manifestarsi in una impressionante varietà di forme. Ogni caso va analizzato singolarmente e non considerato soltanto dal punto di vista sintomatologico, ma va valutato accuratamente dal punto di vista della strutturazione intrapsichica della

22) Schneider K: Die psychopathischen Persoenlichkeiten. IX Edition, Wien, Franz Deutcke, 1950.

23) Fornari U: Psicopatologia e psichiatria forense. UTET, Torino, 1989, p. 258-259.



personalità in esame e la costellazione difensiva profonda, basata essenzialmente sulla « *Ich-Spaltung* » e sulla « *Verneinung* », che, nel corso della perizia psichiatrica, potranno spiegare la dinamica del reato.

La personalità multipla, non essendo un disturbo di personalità, va considerata quindi come una malattia che può incidere sulla imputabilità allorquando, in uno stesso individuo coesistono due o più personalità alternanti, di cui una non sa quello che fa l'altra.

L'evento patologico, basato quindi sulla « *Bewusstseinsspaltung* » sta nel doppio, nel multiplo.

Quando un soggetto che presenta tali disturbi, compie un reato, in alcuni casi la coscienza e la volontà della « personalità di base », nel momento del fatto, viene completamente sopraffatta da quella alternante, su cui non può avere la minima influenza. In altri termini, se l'Io dominante non viene coinvolto, non vi è consapevolezza del reato e quindi il soggetto non può essere giudicato imputabile non avendo egli la capacità di intendere e di volere.

Nel corso delle operazioni peritali va quindi valutato con attenzione il grado di partecipazione dell'Io all'azione criminale, cioè il coinvolgimento della personalità di base nel compimento del reato.

Una classificazione della personalità multipla in base al grado di partecipazione della coscienza e della memoria era già stata proposta da Martin e Taylor nel 1944, già citata più sopra, che le avevano divise in:

- 1) personalità mutuamente amnesiche
- 2) personalità amnesiche in singola direzione
- 3) conscie.

Nella nostra casistica, tratta dalla pratica peritale e composta da sei casi e che non abbiamo riportato, ma che saranno oggetto di eventuali prossime pubblicazioni, i reati compiuti vanno dal furto continuato, alla rapina, al sequestro di persona e minaccia a mano armata, al tentato omicidio, agli atti di libidine violenta ai danni di minore e all'uxoricidio con depezzamento di cadavere.

Tutti i casi comportavano un grave disturbo della coscienza, con una personalità di base apparentemente priva di caratteristiche patologiche fortemente in contrasto con l'altra personalità che, con un funzionamento suo autonomo, consentiva al soggetto di commettere dei reati e di nasconderli alla personalità di base.



Se questi casi possono essere considerati non imputabili, non si potrà certo parlare di vizio totale di mente nel caso di un uomo sposato e non divorziato che contrae un secondo matrimonio, vivendo contemporaneamente due vite separate, in quanto egli è consapevole della compresenza di due personalità che non possono integrarsi, pur trattandosi in questo caso di una personalità multipla, cioè di uno stato patologico, egli sarà pienamente imputabile, in quanto la capacità di intendere e di volere è pienamente conservata.